Nuovo sistema previdenziale: prosegue serrato il confronto fra le forze sociali

Il Cnel approva l'unificazione del sistema pensionistico

Respinti ieri gli emendamenti della Confindustria e della Confagricoltura sul primo articolo della riforma Scotti - L'assemblea boccia l'aumento del «tetto»

ROMA — La giungla pensionistica deve essere disboscata. Nella tarda serata di ieri un voto dell'assemblea del Cnel ha approvato le proposte contenute nel primo articolo della proposta di legge Scotti sulle pensioni. Dal 1. luglio di quest'anno, quindi, tutti i lavoratori di nuova assunzione saranno iscritti all'Inps, che diventa il perno unico dell'intero sistema pensionistico. E' un primo passo, quello compiuto ieri sera, del lungo *iter* che sta seguendo la riforma pensionistica, ma si tratta di una tappa positiva. La discussione, infatti, si è presentata assai più difficile di quanto le stesse più pessimistiche previsioni facevano temere. Si sapeva da tempo che l'intera riforma, e in particolare la proposta di unificazione del sistema pensionistico, si scontravano con opposizioni ampie di categorie privilegiate e di quasi tutte le organizzazioni imprenditoriali. Durante i lavori della Commissione ristretta del Cnel, che aveva preparato uno schema di parte da sottoporre all'assemblea, l'opposizione dei consiglieri di minoranza era stata particolarmente vivace. Tuttavia, quando, nella tarda serata di lunedì, è intervenuto il direttore generale della Confindustria, Paolo Savona, ci si è resi conto che il tono dell'offensiva sarebbe stato più duro. La contestazione dei rappresentante degli industriali investiva, infatti, tutto il disegno di legge e anche le proposte di modifica, in larga parte migliorative, che erano state presentate in apertura dei lavori del Cnel da Piero Boni.

No all'unificazione del sistema pensionistico, sì al cumulo e ai cosiddetti trattamenti integrativi, ma soprattutto una offensiva ideologica contro la minaccia alle libertà previdenziali contenuta nella riforma, così come titolava ieri mattina *Il Sole 24 Ore*, questo l'asse dell'intervento di Savona. Alla Confindustria si associava la Confagricoltura, mentre una posizione diversa assumeva il rappresentante della Confcommercio, che accettava l'impostazione del progetto di legge, chiedendo correttivi sui trattamenti integrativi, cioè su quei numerosi fondi pensionistici costituiti da alcune categorie a fianco del sistema pensionistico generale. Quest'ultima posizione rivelava tuttavia che attorno alla posizione confindustriale, malgrado la durezza con cui veniva espressa e il tono di crociata che la sosteneva, non si coagulava una maggioranza.

I numerosi dirigenti sindacali intervenuti nel dibattito, Vanni, Verzelli, Fantoni, hanno risposto agli oppositori del disegno di legge sostenendo le ragioni di fondo della necessità di rendere uguali tutti i lavoratori di fronte a quel medesimo evento, la vecchiaia, così come aveva detto nella sua relazione Piero Boni.

Si tratta, in buona sostanza, di prevedere un regime pensionistico unificato che per la qualità del servizio che offre, scoraggi e renda praticamente inutile la presenza di fondi integrativi, nati come forme di autodifesa, tutelate in verità anche dal denaro pubblico, di categorie già privilegiate. Al termine del dibattito sono stati presentati cinque ordini del giorno e oltre cinquanta emendamenti. Su questi ultimi è iniziata l'ultima fase, la più laboriosa, dell'assemblea del Cnel. I lavori, infatti, che si sarebbero dovuti concludere nel pomeriggio, a tarda ora (mentre il giornale va in macchina) sono ancora in corso. Resta in ogni caso il primo risultato positivo ormai raggiunto, il formarsi di una larga maggioranza sul primo articolo del progetto Scotti. Per quanto riguarda i trattamenti integrativi, la soluzione finale approvata dall'assemblea prevede che restino in vigore fino ad esaurimento quelli attualmente in corso, mentre è prevista la possibilità che essi in futuro affianchino l'attuale regime pensionistico, senza produrre oneri per lo stato. Si tratterà in sostanza di fondi assimilabili alle normali assicurazioni private e come tali sottoposte allo stesso regime fiscale.

Tuttavia, come l'andamento della discussione ha fatto intravvedere, lo scontro si preannuncia altrettanto aspro sugli altri punti qualificanti della riforma. In particolare sulle questioni del *tetto*, cioè sulla retribuzione massima che verrà presa in considerazione ai fini del calcolo della pensione, e sulla questione altrettanto discussa del cumulo fra più pensioni o fra pensioni e altri redditi di lavoro dipendente. In serata è stato respinto un emendamento che elevava il *tetto* a oltre 19 milioni. L'assemblea del Cnel concluderà i suoi lavori dopo aver esaurito la battaglia degli emendamenti con il voto sull'intera proposta di riforma. Dopo il parere del Cnel, potrà riprendere rapidamente l'iter parlamentare della riforma, così come la relazione introduttiva richiedeva. La parola passerà ancora una volta alle forze politiche. Come ricordava l'editoriale dell'*Unità* di domenica il PCI si impegnerà per impedire ogni tentativo di insabbiare e ostacolare la rapida approvazione del nuovo sistema pensionistico.

Pensioni INPS dal 1° gennaio 1979

Pensioni	Aumento %	Nuove misure	Precedenti misure
Lavoratori dipendenti:			
— integrate al minimo	19,3	122.300	102.500
— inferiori al minimo e supplementari	2,9	—	—
— superiori al minimo (*)	2,9 più L. 32.566	—	—
Lavoratori autonomi:			
— integrate al minimo	13,4	103.300	91.100
— inferiori o superiori al minimo	13,4	—	—
Pensioni sociali	13,4	72.250	63.700

(*) L'aumento percentuale del 2,9 per cento stabilito per le pensioni superiori al minimo non si applica sulle quote aggiuntive fisse attribuite ai pensionati dal 1. gennaio 1976 in poi e sulle somme eccedenti l'importo di L. 775.450 mensili.

Anziani di tre regioni a Genova chiedono che si attui la riforma

Nostro servizio

GENOVA — Sul cartello di una delegazione di pensionati milanesi era scritto: « Un forte movimento per affermare il ruolo e i diritti degli anziani » E questo è stato, in sostanza, il tema di fondo della manifestazione interregionale (hanno partecipato delegati liguri, piemontesi e lombardi) che si è svolta ieri pomeriggio a Genova, promossa dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per sollecitare la rapida applicazione dell'accordo governo-sindacati in materia previdenziale.

All'iniziativa hanno partecipato oltre un migliaio di pensionati delle tre regioni italiane che, dopo il concentramento avvenuto verso le 15 in piazza Caricamento, hanno dato vita ad un corteo per le vie del centro. Accanto agli striscioni e ai cartelli delle organizzazioni sindacali dei pensionati, figuravano quelli dei numerosi consigli di fabbrica genovesi e dei sindacati unitari di categoria che hanno aderito alla manifestazione. Erano presenti in particolare folte delegazioni della Federazione marinara, della FLM, e della FLC oltre a rappresentanti della Compagnia unica lavoratori merci varie e del Consorzio autonomo del porto, dell'Italcantieri, del CMI, dei Cantieri navali riuniti e della Galante.

Il corteo risalendo via San Lorenzo ha raggiunto piazza Matteotti dove ad attenderlo erano altri gruppi di pensionati genovesi, a testimonianza della volontà di lotta degli anziani che — come è stato poi affermato dal compagno Vittorio Montorfano, che ha introdotto gli oratori ufficiali — « non vogliono essere più un settore emarginato dalla società, ma una parte attiva, ancora in grado di dare un valido contributo alla lotta per il rinnovamento democratico del paese ».

La difesa del potere d'acquisto dei ceti più deboli (e quindi l'agganciamento delle pensioni alla dinamica dei salari e della scala mobile), la lotta all'evasione fiscale, la contrapposizione alle spinte corporative ed il risanamento del settore previdenziale dei lavoratori autonomi, tramite una più equa partecipazione contributiva, sono stati i temi di fondo sottolineati dagli oratori, Raoul Valbonesi, segretario dei pensionati aderenti alla CISL della provincia di Genova e Renato Degli Esposti, segretario nazionale della SPI-CGIL che ha parlato a nome della Federazione unitaria.

« Il nostro compito oggi — ha rilevato Raoul Valbonesi — è quello di vigilare costantemente sull'andamento delle trattative che il sindacato sta conducendo con il governo. Sbaglia chi crede e chi afferma che i pensionati italiani sono una forza inattiva ».

Il compagno Degli Esposti, nel suo intervento, oltre a sottolineare tutti i punti dell'accordo e l'esigenza di una sua immediata applicazione per il risanamento del sistema pensionistico, ha parlato della situazione generale dell'economia italiana ponendo l'accento sull'esigenza prioritaria di concentrare le risorse del paese in un'azione programmata al fine di aumentare la produzione e di conseguenza l'occupazione giovanile. « Ed è proprio di fronte a questi problemi — ha aggiunto il compagno Degli Esposti — che il problema pensionistico assume oggi come non mai un'importanza fondamentale nella società ».

m. ma.

NELLA FOTO: la manifestazione dei pensionati

L'impresa minore vezzeggiata dai ministri

Al convegno della Confindustria presenza massiccia del governo - Illustrato il « progetto crescita » Momenti di intolleranza nei confronti del PCI - Hanno parlato anche i compagni Brini e Peggio

ROMA — Passerella di ministri e di esponenti di governo ieri alla conferenza nazionale della Confindustria sulla impresa minore — erano presenti i ministri Prodi, Pandolfi, Stammati Morlino e Scotti. E' apparso quindi evidente il significato politico generale che da parte della organizzazione degli imprenditori si è voluto dare a questa iniziativa: tentare un recupero politico di una parte importante della realtà industriale del paese: di quella parte cioè che negli ultimi anni — accanto ad un accresciuto peso economico e sociale — aveva manifestato segnali di insofferenza e a volte di distacco dalla « *istituzione* » storica del padronato, e — sul piano politico — dalla stessa DC. La conferenza sulla impresa minore è stata dunque « segnata » ieri da questa presenza evidente di « politica » e da questo tentativo di recupero della imprenditorialità minore emersa e sommersa — alla strategia generale della Confindustria Alcuni momenti di intolleranza sono avvenuti durante gli interventi dei compagni Brini e Peggio che, invitati, avevano preso la parola nel dibattito.

Il ministro del tesoro Pandolfi è stato a questo proposito esplicito: ha chiesto chiaramente il consenso dei piccoli e medi imprenditori al piano triennale. « *Grandi operazioni* — ha infatti detto — *come il piano triennale, hanno bisogno di un elevato consenso delle parti sociali* ». Questo perché — ha aggiunto — « *ci sono le condizioni per una crescita stabile della nostra economia, in quanto siamo riusciti a dominare i vincoli esterni e all'interno siamo riusciti a contenere l'inflazione* ». Stesso « *taglio* » politico generale nell'intervento del ministro dell'industria, Prodi, che si è richiamato allo sviluppo industriale italiano degli anni '50 e '60 come ad un modello sia pur contraddittorio al quale deve guardare oggi l'imprenditorialità.

Quali in sostanza le proposte della Confindustria per la piccola e media impresa? Sul piano generale vi è stata la riproposizione di quella tematica cara alla organizzazione del grande padronato: « *La rimozione di quei lacci e lacciuoli che frenano l'attività imprenditoriale* ».

In particolare, un pacchetto di proposte anche nuove — per la Confindustria — e interessanti con le quali si articola il « *progetto crescita piccola e media impresa* », che si possono riassumere in tre grandi gruppi: miglioramento della redditività aziendale e destinazione delle maggiori risorse acquisite al consolidamento della dotazione di capitali alle imprese; ripristino del collegamento tra l'impresa e le fonti di formazione del risparmio e in particolare impostazione di un nuovo e più trasparente rapporto tra l'impresa e i canali finanziari e creditizi: orientamento dell'impresa al mercato, mediante un arricchimento della professionalità dell'imprenditore e delle sue capacità innovative; un costante aggiornamento della struttura aziendale; una diversificazione e specializzazione della offerta da conseguirsi anche sul piano della collaborazione interaziendale. Accanto a queste linee generali, il recupero di temi come quello dei consorzi di imprese, delle incentivazioni reali (servizi, assistenza, ecc.) rispetto alle incentivazioni monetarie, temi sui quali — da parte confindustriale — in passato non si era prestata molta attenzione.

Uno degli argomenti di maggiore polemica nei confronti dell'intervento della politica nella economia è stato il rifiuto di quella che si è definita la « *tradizionale logica agevolativa* ». Lo stesso Prodi — nel suo intervento — ha addirittura detto che era meglio — sul piano della politica degli incentivi — la vecchia legislazione, più facile e più automatica della nuova che evidentemente al ministro dell'industria sembra troppo selettiva.

Il presidente della Confindustria Carli nelle conclusioni, si è a lungo intrattenuto sul tema generale dell'economia di mercato. Tutti i problemi settoriali e territoriali del nostro apparato produttivo — dal Mezzogiorno ai punti di crisi — sono stati rimandati al suo funzionamento. E' forse per questo che il tema del Mezzogiorno, su cui è incentrato in questi giorni il dibattito di politica economica tra le forze sociali, è rimasto in ombra. Il possibile e importante ruolo della imprenditorialità minore per il suo sviluppo industriale è rimasto ai margini toccato soprattutto dagli interventi dei compagni Peggio e Brini.

m. v.

Liquidazione coatta: oggi Prodi presenta il disegno di legge?

ROMA — Il provvedimento che modifica l'attuale legislazione sulla liquidazione coatta amministrativa per renderla applicabile alla Sir, è pronto. Gli esperti del ministero dell'Industria — secondo notizie d'agenzia — lo hanno definitivamente messo a punto. Il ministro Prodi insiste, dunque, sulla propria proposta.

E' probabile, infatti, che il ministro riferisca sul provvedimento (dovrebbe essere un disegno di legge, non un decreto) già oggi alla commissione Industria della Camera, nel quadro dell'esposizione sulla situazione più generale dell'industria nel Paese

La liquidazione coatta prenderebbe il nome di « gestione controllata provvisoria », e gli esperti del ministero affermano sarà « tesa al risanamento e al rilancio » dei grandi gruppi in crisi.

La DC decide di votare a favore dei nomi IRI, ENI, EFIM

ROMA — Ieri mattina l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, presieduta dal sen. Milani, ha esaminato i problemi procedurali per il parere sulle proposte di nomina dei presidenti degli enti di gestione a PP.SS.

Nella riunione, allargata ai rappresentanti dei gruppi, si è stabilito di tenere una seduta nel pomeriggio di domani. Questa seduta, che comincerà non prima delle 48 ore dalla comunicazione nell'aula di palazzo Madama dell'avvenuta trasmissione della lettera con le designazioni, avrà come relatore l'on. Aldo Bassi della DC, in quanto « non essendoci maggioranza sulla questione delle nomine, la relazione spetta al partito del monocolore », perché illustri i criteri seguiti dal governo per le designazioni. Si prevede che la seduta si protragga anche nella notte fra giovedì e venerdì. I nomi proposti da esaminare sono, come è noto, quelli di Corrado Fiaccavento per l'EFIM, di Giorgio Mazzanti per l'ENI, di Pietro Sette per l'IRI; l'ordine previsto nella discussione dovrebbe essere EFIM, ENI, IRI questo ente sicuramente per ultimo, essendo il criterio adottato legato alla data di scadenza dei mandati precedenti.

Nel pomeriggio il presidente di turno del Senato, Tullia Carettoni ha comunicato insieme alla richiesta di parere sulle nomine per i tre enti (EFIM, ENI, IRI) anche la richiesta di parere per le nomine all'ENEL (Corbellini), all'INA (Longo), al CNEN (Colombo); queste ultime tre richieste sono state trasmesse alla commissione industria.

Intanto in serata, nella sede del gruppo dc di palazzo Madama, si è tenuta una riunione dei componenti della commissione bicamerale per concordare l'atteggiamento da tenere per il voto sui nomi; sono intervenuti l'on. Piccoli, presidente del partito, il vice segretario della DC Donat Cattin, i presidenti dei gruppi parlamentari, il presidente del Consiglio on. Andreotti ed il sottosegretario Evangelisti.

La riunione si è conclusa con la decisione di votare a sostegno dei candidati proposti dal governo per l'Eni, l'Iri, l'Efim.

Il mercato finanziario ha bisogno di leggi

Inizia oggi lo sciopero di due giorni degli agenti di cambio - La Corte dei conti di fronte alla nomina di Pazzi - Il « giallo » continua - Il parere del neo presidente della Borsa di Milano, Aloisio

MILANO — Con la conclusione dello sciopero della CONSOB, motivato dal « disagio insostenibile » in cui si trovano ormai da tre anni i dipendenti di un organo che ha solo, e stentatamente, avviato i primi passi di una opera di risanamento, inizia oggi lo sciopero di due giorni degli agenti di cambio

Quanto alla nomina di Pazzi e al blocco del regolamento di funzionalità della CONSOB, le due ultime gocce che hanno fatto traboccare il vaso della protesta, l'agenzia RADIOCOR informa, riferendo notizie raccolte da ambienti della Corte dei Conti, che la delibera della Corte in cui si rifiuta il visto al decreto concernente il regolamento, sarà depositata tra qualche giorno, mentre sarebbe appena cominciato l'esame del decreto con il quale Bruno Pazzi è stato nominato commissario alla CONSOB. Solo ieri mattina infatti la pratica sarebbe giunta formalmente all'ufficio competente, quello di Controllo sugli Atti della Presidenza del Consiglio e nessuna decisione è stata ancora presa. Il « giallo » della nomina dunque continua.

Il Salone delle grida del palazzo della Borsa, sempre così caotico nelle sedute di affari, oggi, benché giorno non festivo, rimarrà insolitamente deserto e silenzioso Solo il neo presidente della Borsa, Giorgio Aloisio De Gaspari, succeduto al dimissionario Urbano Aletti, scenderà nel salone per l'eventuale accertamento dei prezzi.

« Vede, come agente di cambio sto alle direttive dell'ordine, e quindi partecipo allo sciopero, come presidente ho però l'obbligo di scendere ad accertare, anche se giù probabilmente non succederà niente ». Così mi dice il presidente Aloisio nel corso di una sia pur breve conversazione.

Il ciclo di febbraio dunque quest'anno partirà in ritardo

« Lo sciopero vostro, gli dico, rappresenta una certa novità ».

« No guardi che c'è qualche precedente, sia pure di parecchi anni fa ».

Pensate che inciderà questa azione? Oppure le richieste sono troppe perché si possa sperare di trovare udienza, stante i continui ripetuti dei problemi

Per il presidente Aloisio le « richieste non sono poi tante ». Forse si sono cumulate, questo sì.

« Ma se vuole una sintesi — egli dice — posso anche fargliela: rendere funzionante un mercato se si ritiene che abbia uno scopo da assolvere ».

Per esempio?

« Per esempio occorre che sia riconosciuto il ruolo della borsa in tema di ristrutturazione finanziaria e di risanamento delle imprese. Si tratta però di fare un mercato efficiente ».

Gli domando qual è, secondo lui, fra tutte le richieste la più urgente?

« Direi tutte. Non servono più i provvedimenti settoriali. O si sistema tutto oppure non si sistema nulla se si fanno provvedimenti slegati.

Gli ricordo che Pandolfi ha deciso di presentare un suo progetto di riforma della CONSOB, cosa che è stata criticata dagli agenti di cambio riuniti a Roma, in quanto questa decisione allungherebbe forse i tempi di soluzione del problema.

« Penso si debba aspettare di vedere cosa propone veramente Pandolfi ».

Occorre a questo proposito aprire una breve parentesi Dalla stampa risulta che anche per questo progetto, è insorto un piccolo « giallo ». Contrariamente alle notizie diramate nei giorni scorsi da agenzie di stampa questo progetto che Pandolfi avrebbe dovuto presentare addirittura l'altro ieri al Senato (così sostiene « 24 Ore ») allo scopo di favorire l'accoglimento delle varie proposte ora giacenti in materia di riforma della CONSOB, non risulta affatto che sia pronto e dovrà essere ancora approvato dal Consiglio dei Ministri. Sembra che la notizia della presentazione del progetto sia stata diramata dagli ambienti ministeriali nel tentativo di tacitare gli agenti di cambio. Lo stesso sen. Aletti, nel corso di una conversazione avuta con lui venerdì scorso, mi aveva parlato del progetto come di cosa fatta. Insomma un altro « giallo », ma anche la dimostrazione della leggerezza di comportamento di certi ministri.

Ma si potevano tacitare agenti e CONSOB dicendo che il Governo aveva pronto un suo progetto? Il presidente degli agenti di cambio Filippo Forti, in una sua dichiarazione ha ricordato giustamente che tutto lo scorso anno non si è fatto nulla per la borsa e anche i « risultati della lunga indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Senatoriale sono ancora lì in attesa di essere utilizzati ». « Anzi — ha detto Forti — si pensa di passare ogni competenza alla Commissione Ferri (la Commissione Interministeriale voluta da Andreotti) la quale dovrebbe ancora studiare la situazione per altri diciotto mesi. La commissione — afferma Forti — si occupi invece dell'adeguamento della normativa societaria alle direttive CEE e lasci tutto quanto riguarda Borsa e CONSOB ad altri che se ne occupino in tempi brevi ».

Un'ultima domanda al Presidente della Borsa di Milano: quale beneficio pensa ne verrà alla Borsa secondo un primo giudizio a caldo, da piano triennale di cui si conoscono parzialmente le linee?

« Esplicitamente nulla, implicitamente sì. Bisogna — dice Aloisio — guardare alla sostanza. Se tutte le forze politiche troveranno un accordo sul fondamento del piano. Ci sarà molto da fare per tutti. Non resterà che rimboccarsi le maniche ».

Ma sul piano si è solo alle prime battute.

r. g.

Lettere all'Unità

Ritiene che la DC non meriti la nostra fiducia

Cara Unità,

il compagno Cossutta scrive « Non diamo fiducia a chi non la merita » (l'Unità del 3-1-1979). Alla fine dell'interessantissimo articolo sorge una domanda, che ogni militante si pone: vuole la DC il cambiamento da noi richiesto e presupposto della nostra politica di « compromesso storico »?

Alla luce dell'esperienza di questi ultimi anni, non del trentennio, la risposta è chiara e secca: assolutamente no! La DC ha utilizzato il nostro senso dello Stato, la politica di emergenza per stabilizzare il sistema (borghese, clientelare, assistenziale), impedendo ogni cambiamento, consapevole che questo avrebbe tagliato l'erba sotto i nostri piedi. Dobbiamo prendere atto di tutto ciò e trarre le dovute conseguenze:

a) la DC non vuole alcun cambiamento perché è l'espressione del moderatismo italiano;

b) la politica dell'intesa è servita alla DC per coinvolgerci e farci apparire per quelli che non siamo;

c) la DC svolge il suo ruolo quando svilisce le istituzioni e si serve di esse continuamente (in ultimo le nomine negli enti di Stato);

d) la DC, legata ad interessi monopolistici, porta avanti una politica economica addirittura antinazionale (si veda la adesione allo SME), nonostante le proteste della sinistra;

e) l'inflazione è, allo stato, contenuta, ma con mezzi e strumenti capitalistici, con i lavoratori sempre a pagare il prezzo più alto.

Il quadro è necessariamente sintetico. Concludo: possiamo continuare a svenarci per un alleato che non si è spostato di un millimetro e che non ha intenzione di spostarsi... neanche se Andreotti dovesse succedere ad Andreotti?

avv. FRANCO CERSOSIMO
ass. Pubblica Istruzione
Comune di Castrovillari
(Cosenza)

Che cosa pensano degli interventi dei vescovi sull'aborto

Cara Unità,

gli attacchi ai vescovi italiani per i loro interventi sul valore della famiglia e della vita nascente mi lasciano un po' perplesso. In fondo i cattolici ribadiscono dei valori nei quali hanno sempre creduto fin dai primi secoli del cristianesimo. Piuttosto c'è da dire che la tanto contestata legge sull'aborto è stata varata in un momento particolare e realisticamente non sono state considerate troppo le proposte che venivano da più parti, e non solo dai cattolici.

Io penso che il problema dell'aborto è molto più delicato di quello del divorzio e anche tra i nostri elettori ci sono molte perplessità. Vorrei confidare che tra le mie conoscenze sono state diverse le persone che alle ultime elezioni ci hanno rifiutato il loro consenso per il nostro atteggiamento su quel problema.

Forse sarebbe meglio lasciarci prendere un po' meno dalla emotività e vedere se le proposte che vengono anche dagli ambienti cattolici non valga la pena di analizzarle un po' meglio. In fin dei conti nonostante il chiasso che essi fanno, i radicali non rispecchiano affatto la realtà del Paese.

Spero vorrete pubblicare sull'Unità questo mio intervento.

LUCIANO CRACCI
(Firenze)

Caro direttore,

i pesanti interventi di certi cardinali italiani sulla questione dell'aborto vanno a mio parere contro le leggi dello Stato. E stupisce che sulla questione, e in questo momento, abbia voluto intervenire anche il nuovo Papa.

Che dal punto di vista teologico la Chiesa dica la sua sull'argomento, nulla da dire è un suo diritto, è anche un suo dovere. Ma non può invitare gli italiani — in tal caso i medici italiani — a disobbedire ad una legge votata dal Parlamento italiano. E come fa a dire Papa Wojtyla che in Italia si perseguitano i medici obiettori? Semmai è accaduto il contrario, sono proprio i medici più coscienziosi, quelli che ritengono di dover fare l'aborto in ospedale quando è necessario, ad essere spesso perseguitati; eppure, essi sono quelli che vogliono salvare le vite umane, le vite di quelle donne che altrimenti ricorrerebbero agli interventi clandestini e pericolosi, come recenti episodi dimostrano.

Io rispetto la fede dei cattolici. Ma rispetto anche la vita umana: per questo se sento dire che una donna è morta perché — pur avendone bisogno — non ha potuto fare l'aborto in ospedale ma ha dovuto recarsi nello studio privato di un medico — senza assistenza, senza garanzie — o peggio ancora in casa di donne sprovvedute cui interessa solo arraffare soldi; se sento questo, non posso evitare di condannare le parole del cardinale Benelli.

FRANCESCA MANCUSO
(Napoli)

Lettere di severa critica all'intervento della Chiesa sulla legge dello Stato italiano che regola l'aborto ci sono state scritte anche dai lettori Arturo MASTROPASQUA di Milano, Fernando MEACCI di Stabbia (Firenze) e Adele GARDELLA di Bologna.

Sulla rivista « Problemi della pace e del socialismo »

Caro direttore,

sull'Unità del 17 dicembre, si riporta il discorso del compagno Michele Rossi, direttore della Nuova Rivista Internazionale, *alla Conferenza internazionale promossa dal PC bulgaro e dalla rivista* Problemi della pace e del socialismo. *L'articolo riporta passi del discorso del compagno Rossi e del compagno Boris Ponomariov della segreteria del PCUS.*

Innanzitutto un problema di metodo. C'è il rischio di introdurre nei compagni il concetto (che sarebbe dannoso per il costume comunista) che ad una Conferenza, a cui hanno partecipato rappresentanti di 75 partiti, riportare parti di interventi di solo due dei partecipanti, ci potrebbe essere una sorta di interpretazione distorta dei concetti espressi. Ben più utile sarebbe stato, per un giornale come il nostro che deve informare i membri del Partito, riportare una sintesi dell'intera Conferenza. Ma l'Unità ha riportato frasi del compagno Rossi che, a quanto sembra, ha portato in quella sede sia le posizioni del Partito nei confronti della rivista, sia il progetto di tesi del nostro prossimo Congresso.

Le posizioni del Partito verso la Conferenza e verso la rivista sono, a mio parere, molto discutibili. Non si capisce ad esempio, del perché questo tipo di conferenze non ci sembra il più adatto per favorire uno scambio di esperienze e di opinioni. Forse che lo scambio debba essere solo bilaterale e non, anche, ricercare uno scambio e un confronto critico, libero e costruttivo, fra l'insieme e le diverse esperienze ed elaborazioni?

ENZO JORFIDA
(Muggiò - Milano)

Saremmo stati lieti di poter dare una sintesi di tutti gli interventi, ma erano oltre 75 e nessun organo di stampa dei partiti partecipanti è stato in grado di farlo, e ognuno si è limitato a pubblicare una sintesi del discorso del rappresentante del proprio partito.

In quanto alla rivista, la nostra precisa opinione è che essa deve rimanere, come stabilito, una rivista, e non trasformarsi in uno strumento di organizzazione di iniziative internazionali che non possono che essere materia di competenza dei partiti.

Un libro costoso e per di più con tante sciatterie

Cara Unità,

per le feste mi sono regalato quella buona opera che è la « Storia di Venezia » *del Cole. Non mi sono pentito, anche se il salasso preteso dall'editore Einaudi mi è parso non solo cospicuo ma anche ingiustificato: ben 35 mila lire. E dico ingiustificato anche per la sorprendente (e per la casa Einaudi del tutto inconsueta) sciatteria tanto sul piano tipografico quanto su quello della traduzione.*

Interi periodi risultano del tutto incomprensibili (« ...I risultati che ottenibili mescolandoli e scaldandoli in vari modi erano ben noti all'artigiano medioevale... », pag. 186; « furono offerte riduzioni delle sanzioni pecuniarie che erano fuggiti per evitare di pagare », pag. 203); strafalcioni da mancata correzione delle bozze (« di definitiva », invece di « in definitiva », pag. 262; « gli scritti alle corporazioni », al posto degli « iscritti », ecc.); sproposito del traduttore, sempre macchinoso e disattento ma spesso anche ermetico: che cosa pretenderebbe di dire a pag. 313 con quel « per noi acquirenti » che in nulla e per nulla può riferirsi alle vicende quattrocentesche della « Serenissima »?

Gli esempi potrebbero continuare così a lungo da confortare ben più sciatti e chiacchierati editori. Mi auguro dunque — per l'Einaudi in primo luogo — che l'infortunio non abbia a ripetersi.

METELLO PIERONI
(Lucca)

Paghi la TV e ti senti dire che sei « un ladro e una spia »

Cara Unità,

la mancanza di riguardo della TV per i propri abbonati è ormai proverbiale. Una delle ultime è quella consistente nell'avvalersi di nomi di grido per propinar loro dei telefilm melensi. Ma se in questi casi può essere invocato il bisogno di risparmiare, non altrettanto può dirsi quando le melensaggini sono dovute unicamente al desiderio di aumentare i proventi pubblicitari.

Da settimane, ormai, ci sentiamo ripetere fino alla noia che chi non consuma un determinato prodotto è « un ladro e una spia ». Che la ditta che lo produce non abbia trovato rima più adatta per la sua denominazione che termina per « ia », passi, anche se non si capisce perché dei privati possano sentirsi autorizzati a tacciare di « ladri » e di « spie » la stragrande maggioranza degli italiani che certamente non consumeranno mai i loro prodotti. Ma non ti sembra eccessivo che ciò sia ripetuto da un ente di Stato a quanti pagano fior di quattrini per mantenerlo in vita?

GIUSEPPE GADDI
(Padova)